

Sulle tracce palermitane dell'Inquisizione tra i graffiti nelle celle

«Parole prigioniere», un corposo saggio storico a cura di Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal



I graffiti di Palazzo Chiaromonte che, insieme ad altri, possono essere visionati nel volume

MANFREDI ALBERTI

■ Nella tradizione politica e intellettuale italiana l'esperienza carceraria è stata cruciale per pensatori di varie epoche, impegnati con coraggio e passione nella ricerca della verità o nella prassi rivoluzionaria: da Giordano Bruno ad Antonio Gramsci, da Galileo Galilei a Silvio Pellico.

Gli istituti di reclusione, luoghi emblematici dell'affermazione dello Stato moderno come strumento di «sorveglianza e punizione», per usare le parole di Michel Foucault, non sempre hanno impedito agli inquisiti o ai condannati la faticosa ricerca di nuove e originali modalità espressive, in grado di dare voce ai loro sentimenti e alle loro elaborazioni intellettuali, spesso straordinariamente ricche e fertili.

Esplorare la storia politica, sociale e culturale degli ultimi secoli a partire dallo studio delle esperienze di vita carceraria può così rivelarsi un sentiero di ricerca innovativo e fecondo, come

dimostra un recente volume curato da Giovanna Fiume e Mercedes García-Arenal, dedicato alle carceri dell'Inquisizione spagnola in Sicilia, presente a Palermo sin dall'inizio del Cinquecento (*Parole prigioniere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo*, Istituto Poligrafico Europeo, pp. 312, euro 17).

I contributi raccolti nel volume esaminano in particolare i graffiti prodotti dai prigionieri nelle celle di Palazzo Chiaromonte, sede dell'Inquisizione dal 1600 al 1782, anno in cui, sull'onda degli ideali illuministici che da tempo circolavano in Europa, Ferdinando IV di Borbone decretò la soppressione del tribunale siciliano.

I DISEGNI E LE SCRITTE murali dei detenuti dell'Inquisizione spagnola a Palermo, analoghi a quelli che si sono conservati in diverse carceri e luoghi di reclusione dell'Europa medievale e moderna, hanno già suscitato nel corso del Novecento l'interesse di intellettuali del calibro di Giuseppe Pitre e Leonardo Sciascia, pri-

ma ancora di diventare oggetto di rivalutazione come fonte da parte della storiografia. Collocati in maniera incerta fra fonte scritta e fonte iconografica, permettono di studiare in modo nuovo non solo la storia delle culture religiose, ma anche le specifiche vicende e le circostanze politiche legate ai processi.

Protagonisti di queste storie carcerarie sono eretici di varia natura: persone sospettate di giudaismo o islamismo, di essere bestemmiatori, bigami, negromanti, streghe o sodomiti. Talvolta, come suggerisce il saggio di Valeria La Motta, i detenuti del Santo Uffizio possono anche non essere eretici, ma semplicemente oppositori politici: una dimostrazione di quanto fossero labili, durante l'*ancien régime*, i confini fra controllo religioso e potere politico.

LE TRACCE lasciate dai detenuti nel carcere palermitano fra Sei e Settecento costituiscono una fonte inedita per lo storico, difficile da interpretare sia per quel che riguarda la loro esatta attri-



NWRZ Lo hanno scritto senza vocali per avere una scrittura condivisa: si tratta della celebrazione del capodanno persiano di origine zoroastriana che coincide con l'equinozio di Primavera, Nowruz per gli iraniani, Nawruz per gli afgani e Newroz per i

curdi. Le comunità quest'anno per la prima volta si riuniscono con incontri, musiche e danze. Ieri il primo appuntamento al Macro Asilo. Il secondo incontro è previsto per sabato 23, al centro Ararat dalle 19 alle 24. Infine domenica, al Parco Carlo Felice dalle 11 alle 16. 11-16.

buzione, sia in relazione ai contenuti dei graffiti, spesso enigmatici. Gli unici documenti cartacei che possono aiutare lo studio delle vicende degli inquisiti si trovano prevalentemente in Spagna, dal momento che nel 1783, a un anno dalla soppressione del tribunale, il suo archivio fu bruciato.

LA COMPLESSITÀ dello studio dei graffiti deriva anche dalla stratificazione dei segni avvenuta nel corso degli anni, in seguito alla periodica imbiancatura delle superfici. Tra i contenuti rinvenuti nelle pareti di Palazzo Chiaromonte trovano spazio una ricca iconografia religiosa, una sorta di «inventario» delle devozioni, ma anche soggetti profani, carte geografiche e molto altro. Le testimonianze scritte, in siciliano, latino, italiano, inglese, ebraico, forniscono spesso informazioni sulla vita carceraria, sulle torture subite, ma anche sulle aspettative e sui sentimenti più profondi dei detenuti. Vi sono anche diversi componimenti poetici e citazioni di testi sacri. Come ricorda Adriano Prosperi nel suo saggio, «siamo davanti a un mondo mentale dominato da temi religiosi delle diverse religioni che vi erano coltivate, ma anche da immagini e ossessioni di un radicato mondo magico».

COME INTERPRETARE tale ricca e affascinante polifonia di voci? A chi erano destinati questi messaggi? Forse ai compagni di cella, al personale carcerario, oppure, almeno indirettamente, agli stessi inquisitori. Difficile ricondurre a un quadro unitario i significati espressi dai graffiti carcerari, anche se sembra prevalere, in forma più o meno esplicita, la protesta contro la giustizia terrena, sublimata in forma religiosa.

Vengono in mente, da questo punto di vista, le parole del giovane Marx sul sentimento religioso come forma di protesta contro la miseria e l'ingiustizia del mondo reale. Prima ancora che «oppio del popolo», la religione è infatti per Marx il «sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore». È anche a partire da questa consapevolezza, a ben vedere, che la storia religiosa può diventare una chiave di accesso alla storia della società.

NARRAZIONI

Relazioni che raccontano piccoli e grandi desideri

SIMONA BONSIGNORI

■ È magico il sesso? A leggere la traccia della vita che Paola Tavella, scrittrice, femminista e insegnante di kundalini yoga, consegna al divertente *Sesso magico, perché le donne intelligenti sono stupide in amore?* (Sonzogno, pp. 202, euro 16) l'intelligenza appare così faticosa che di certo sembra più semplice dar conto della stupidità.

Ecco le sagge parole che il maestro sufi Guru Dev, sessantottino di Città del Messico, sopravvissuto al massacro di Tlatelolco, libertino e crudele, le sussurra nella sua potente interlingua: «tutti gli uomini vivono per le donne» e hanno «fedele la suerte». E aggiunge: «L'uomo perfetto è accanto a voi». Ma il povero Principe è già stato sgonfiato ed esiliato nel baule della nonna da tempo. «Vuoi mangiarlo e vuoi che resti vivo. In ogni caso soffri». Il romanticismo, a ben guardare, è una manipolazione.

IN QUESTO LIBRO scritto in punta di penna, si può incontrare «la storia antica di Mushkil Gusha», uno dei più popolari racconti sufi, che potremmo titolare anche «il racconto della felicità» perché dissolve i problemi di chi la narra se la consegna a chi continuerà a narrarla. Gli odori del sesso si mischiano a quelli di merende di campagna a pane burro e zucchero, al fango di Genova (è il 2011? Il 2014 forse). C'è la Roma delle amiche e dei figli, e Ruta di Camogli dove si andava a ballare di nascosto, perché negli anni Settanta a chi faceva politica era vietato divertirsi. E c'è il pedofilo, amico di famiglia.

L'amore in questo gioco si direbbe più un disturbo della personalità: se è proprietario, effimero, bugiardo e ingannatore allora è maschio; mentre quello riformativo, accudente e, si potrebbe aggiungere, qual-

che volta ossessivo è senz'altro femmina. Provoca una deflagrazione d'incertezze, prove. La gelosia arriva sempre dall'esclusione. Eppure a leggere tra le righe lo si direbbe manipolatorio, inesistente, in ogni caso ampiamente sopravvalutato. Potremmo leggere che il sesso con l'amore non c'entra, che raramente coincide: magico, vezzoso a tratti, con l'istinto di trovarsi sempre altrove. Mentre Eros vola via come una piuma, Amore resta solo per non farci gridare al mercimonio: non c'è l'uno con l'altro. E mentre le donne si sfiniscono a essere migliori, gli uomini si apprestano a vampirizzarne le energie. Pigrì.

NON SI HA LA PROVA che l'amore esista davvero né che rapporto abbia con il sesso. Eppure da questo pasticcio emerge potente la pena d'amore: quella sì, assolutamente necessaria. Come procurarsela è piuttosto semplice: è sufficiente inseguire una fantasia finché non evapora o si rompe.

Come potrebbero il *climate change* o la *flat tax* aggregare un gruppo di amiche, issarle su altissime scarpe-feticcio, mandare in tilt le infrastrutture telefoniche? Più importante ancora, i classici della letteratura inglese e russa sopravvivrebbero se la gelosia non avesse un effetto tanto distruttivo? Così la vita che c'è toccata in sorte si può raddrizzare. Basta parlare con un'amica.

Dall'adolescenza alla vecchiaia, l'amore che sarà o quello che è stato segna l'inizio e il fine vita. Ah gli uomini, direbbe Tavella, se non esistessero dovremmo inventarli.

«Sesso magico, perché le donne intelligenti sono stupide in amore?», di Paola Tavella

Molti osservatori lo dicono quotidianamente: l'Italia è ben lontana dall'aver una sicurezza digitale all'altezza dei rischi reali. Anche recentemente sistemi governativi sono stati sotto attacco hacker e noi conosciamo solo una minima parte di questi attacchi. Infrastrutture digitali sono esattamente come quelle fisiche. Hanno bisogno di attenzione, manutenzione, upgrading, controllo costante. Ed esattamente come quelle fisiche possono essere danneggiate o colpite o anche stravolte. Le infrastrutture digitali non possono essere viste come una sorta di entità astratta o statica. Dobbiamo dare al mondo digitale le necessarie attenzioni perché tutto è collegato ai nostri dati, che a loro volta devono essere protetti perché, come ama spesso dire Caravelli, «i dati hanno un valore».

UN'INTERVISTA CON JORDAN FORESI, A PARTIRE DAL VOLUME SCRITTO INSIEME A JACK CARAVELLI

«I segreti del cybermondo», nelle maglie oscure di un sistema pervasivo

ANDREA CAPOCCI

■ Qual è la differenza tra «dark web» e «deep web»? Quanto sono al sicuro le democrazie? È possibile hackerare un'automobile altrui e prenderne il controllo? Sono gli interrogativi che ci mette di fronte ogni giorno l'habitat interconnesso in cui siamo immersi, il «cybermondo». Il governo dei dati oggi determina il potere politico e quello economico, in una guerra globale che coinvolge governi, grandi imprese e individui. Per addentrarsi in questo intricato universo, è utile munirsi della guida appena pubblicata dalla casa editrice DeA Planeta, *I segreti del cybermondo* (pp. 160, euro 16) di Jordan Foresi e Jack Caravelli. Caravelli è un esperto di geopolitica, terrorismo e cybersicurezza. Si muove tra Washington, Londra e Ginevra, dopo aver lavorato negli apparati di sicurezza Usa sotto la presidenza Clinton, e poi al dipartimento dell'energia e nella cooperazione internazionale negli anni successivi. Foresi, a cui abbiamo rivolto alcune domande, è un giornalista di SkyTg24, a lungo inviato negli Usa durante la presidenza di Barack Obama, è stato uno dei pochi giornalisti a raccontare da dentro la base di Guantanamo, che di quell'amministrazione ha rappresentato il vero «lato oscuro».

Anche Internet ha rappresentato una grande utopia democratica, dove tutti potevano parlare con tutti e far

circolare le informazioni liberamente. Secondo lei si è trattato di un'altra illusione? Dovrebbe e potrebbe tornare a esserlo con i giusti accorgimenti. Noi non siamo contro



Le infrastrutture digitali non possono essere viste come una sorta di entità astratta o statica.

Dobbiamo dare al mondo digitale attenzioni perché è collegato ai nostri dati

Internet. Anzi, la nostra premessa è in difesa di questo magico strumento. Sarebbe sbagliato parlare di un «prima» e un «dopo»: Internet ancora oggi è l'arena per il libero scambio di idee, informazioni e dati. Noi sosteniamo che Internet non debba essere «banalizzata» perché è una medaglia a due lati, uno chiaro e l'altro oscuro e che bisogna conoscerli entrambi per capire come muoversi nel cybermondo oggi.

Nel sistema finanziario il trading automatizzato crea spesso crolli improvvisi e inspiegabili. C'è il rischio che infrastrutture strategiche vengano messe fuori uso da intelligenze artificiali fuori dal nostro controllo? Il rischio esiste. L'evoluzione,

in certi casi quasi senza freni dell'Intelligenza Artificiale, può essere positiva ma al tempo stesso comporta anche dei pericoli perché lasciare tutto in mano ai robot e a tutta una serie di algoritmi, omettendo una valutazione razionale che solo l'elemento umano ci può dare, può creare uno squilibrio e potenziali conseguenze molto evidenti. Alla fine, i numeri e le formule devono comunque essere «pesate» dall'uomo. A mio avviso, il tocco umano, anche con tutti i suoi limiti, può essere ancora decisivo con i suoi valori etici. **Le infrastrutture materiali italiane sono a rischio crollo quotidiano, come mostrano ponti, palazzi e alberi. Le infrastrutture digitali sono più al sicuro?**